Libero dibattito

Organizziamo l'antimilitarismo

E' di questi giorni l'obiezione collettiva che un gruppo di radicali, anarchici e nonviolenti presentano come presa di coscienza e disubbidienza civile tendente a creare una opinione ed un movimento di massa antimilitarista.

I vari punti su cui tale obiezione (presentata da Ciccio-Messere, Gardin, Minnella, Pozzi, Peila, Rosa, Scopin, Suriano, Trevisan) poggia sono quelli che si fondano su motivazioni politiche più che morali, religiose o cosiddette di coscienza.

E cioè si fa riferimento all'esercito come strumento di repressione politica all'interno e antisciopero e ordine pubblico all'esterno, oltre alle consuete funzioni liberticide per quello che riguarda la personalità dell'individuo e la sua capacità obiettiva e critica.

Tale forma di lotta al sistema superando non poche difficoltà tecniche ed organizzative, è diventata comune tra i varii gruppi antimilitaristi e nonviolenti e trova anche l'adesione di giovani anarchici; ciò non contribuisce però molto al suo affermarsi perché sta cadendo in alcuni rischi evidenti e che vanno chiariti in questo momento importante perché segna il nascere di questa iniziativa. E' indispensabile capire e concepire la lotta all'esercito come uno dei cardini principali su cui deve poggiare l'emancipazione popolare, essa porta con sé fattori fondamentali che ritroviamo nelle lotte degli operai, degli studenti e soprattutto del sottoproletariato urbano ed extra-parlamentare.

L'esercito italiano attualmente è inserito nella NATO, alimentato dalla politica del blocco occidentale, è la mano dell'imperialismo americano che si estende nel nostro paese a controllare le masse e a mantenerle nello *status quo*. Lottare quindi contro lo esercito significa lottare contro l'imperialismo e la sua politica di egemonia e sopraffazione; naturalmente se l'Italia fosse schierata in un altro blocco politico militare, il discorso non cambierebbe.

Questa situazione porta con sé evidenti conseguenze, prima fra tutte la « politicità » dell'esercito, che è dimostrata chiaramente dalle affermazioni di Mereu, capo di S.M., che nel luglio scorso invitava i vari comandanti di reggimento a scoprire e colpire elementi di sinistra di qualsiasi grado.

I rapporti tra Stato e Esercito sempre più stretti e di attiva collaborazione tra i vari organi di repressione. Il SID che concerta con la procura e la magistratura nella individuazione di elementi sovversivi. La collaborazione che l'esercito offre come strumento antisciopero, specialmente in occasione di lotte di classe (scioperi generali, grandi manifestazioni). La stessa indifferenza che i sindacati dimostrano in tali occasioni è una conseguenza dei rapporti Stato-Esercito, o meglio Potere-Esercito. Infine gli equivoci rapporti con l'industria, con particolare attenzione per l'alta industria. Quest'ultima, oltre a trovare nell'esercito uno sfogo della sua produzione (che, nel caso di armi, si esportano all'estero per alimentare gli eserciti reazionari borghesi, rhodesiani, ecc.) ha nell'esercito e nei suoi organi informativi un mezzo efficacissimo di selezione per le assunzioni di manodopera. Frequentissime le richieste ai comandi dei vari corpi sul comportamento dell'individuo ex militare che si appresta a lavorare in una grande industria (FIAT, Pirelli, ENEL sono quelle che più ne usufruiscono).

Come quindi non concepire il valore altamente rivoluzionario di una dura lotta contro l'esercito? E per avere un valore rivoluzionario come non capire che essa va estesa con ogni mezzo e grande impegno fra tutti gli strati sociali? Le varie forme di lotta che si predicano contro l'esercito sono sfociate in direzioni che attualmente, dal punto di vista rivoluzionario, si presentano sterili e inefficaci. L'obiezione di coscienza, il rifiuto totale, qualunque cosa se ne dica, ora è il cuneo fondamentale di queste lotte.

Le lotte dei soldati all'interno delle caserme sfociano in denunce e arresti e rimangono isolate dalla coscienza di massa tanto scarsa ne è la pubblicizzazione, e in se stesse portano i germi di una reazione che va a danno, in un futuro non molto lontano, dalla stessa coscienza di massa. Tali germi però li porta con sé anche l'obiezione.

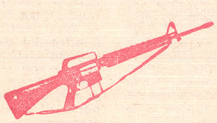
Sono state approntate leggi per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza che ad un governo, domani, farà comodo varare. A prescindere dalle varie disposizioni con cui questa legge sarebbe varata è incontestabile che le lotte dei varii gruppi, più precisamente di alcuni elementi di questi gruppi, con i loro rifiuti stanno favorevolmente influendo sulla decisione di approvare questa legge, bisogna però riflettere: tale legge può portare in un determinato arco di tempo alla istituzione di un esercito volontario, che sarebbe un più terribile strumento di repressione.

L'esercito d'altronde si è già premunito contro l'obiezione e facendo uso del codice fascista la stronca sul nascere e la relega, come occasione di discriminazione, nelle sue fetide carceri. E numerosi sono i mezzi con cui riesce ad isolare nelle caserme e nelle carceri ogni azione di contestazione e di rifiuto. Senza contare i compromessi al quale può far giungere l'obiettore sempre allo scopo di isolarlo. Molti sono coloro che si vedono offrire « riforme » fisiche e psichiche per essere così prudentemente allontanati e eliminati.

Invece un'azione incisiva e profondamente vasta per propagandare la negazione assoluta dei valori militari in tutti gli strati sociali della popolazione, allorché questa si allarghi effettivamente, fino ad investire la coscienza del paese, potrebbe dare ottimi frutti.

Per questo occorre però che esistano organizzazioni antimilitariste che intraprendano azioni di controinformazione e di diffusione di materiale specifico. Per tale impegno si devono superare le sabbie mobili del riformismo per sviluppare un discorso prettamente rivoluzionario. Non dobbiamo, in questo senso, migliorare l'esercito, cadremo nel discorso di prima, dobbiamo fare in modo che i proletari abbiano coscienza di doverlo distruggere insieme a tutte le strutture autoritarie e parassitarie dello Stato.

M. C.



Nove casi di meningite nella caserma «Marini» di Pistoia

L'esercito che non serve certo a difendere la « patria » ma a tutelare l'ordine pubblico interno — reprimendo in caso di necessità le lotte popolari — che insegna a ubbidire in caserma come in fabbrica, se ne infischia della salute di 300.000 militari di leva.

In tutte le caserme sono sempre più numerosi i casi di morte per malattie dovute alle condizioni di vita bestiali, all'alimentazione scadente e pessima, alla situazione igienico-sanitaria disperata in cui i giovani sono costretti a vivere per 15 mesi.

Anche alla caserma « Marini » di Pistoia si sono verificati in questi ultimi giorni tre casi di meningite, e un militare è ricoverato da giovedì 24 febbraio all'ospedale militare di Firenze, gli altri otto sono in stato di osservazione.

Tutti i provvedimenti presi dalle autorità militari sono stati una superficiale disinfezione all'84. Venezia, due pastiglie di sulfamidici e 11 gocce di alcool iodico al giorno a tutti i militari della caserma.

L'unica reale preoccupazione dei superiori servi del sistema è quella di non fare uscire la notizia all'esterno, proprio ora che fervono i preparativi di abbellimento di alcuni locali per la cerimonia del giuramento. Si imbiancano le facciate, mentre la merda e gli sputi intrisi di sangue coprono i pavimenti delle docce. E se i muri da imbiancare sono alti, come nel caso del cinematografo, non si allestiscono impalcature ma si pongono le brande una sull'altra, in bilico, e vi si fanno salire i militari, violando ogni elementare norma di sicurezza del lavoro.

Come in fabbrica così in caserma, tutte le volte che il padrone allunga le mani sulla nostra vita, rispondiamo con l'azione diretta, l'unico modo per sottrarsi alla violenza statale e del capitale, rifiutando le false alternative degli opportunisti e di tutti coloro che vogliono umanizzare lo sfruttamento.

E' questo il testo di un volantino distribuito giorni fa ai militari di leva e alla cittadinanza dal Gruppo anarchico « Augusto Masetti ». Detta diffusione è stata ampliata dai militari che, raccogliendo spontaneamente i volantini che trovavano per terra, continuavano la distribuzione all'interno delle camerate, favorendo così la discussione e la coscienza di dette criminalità. Il risultato all'interno della caserma è stato eccellente appunto perché tutti i militari sono adesso al corrente della gravità della situazione che il sottotenente in un discorso precedente aveva minimizzata e falsata. Va inoltre aggiunto che il volantino è stato anche affisso sui muri della città per tentare di sensibilizzare il maggior numero di persone possibile.

Continuiamo ad attaccare l'esercito come pilastro fondamentale del sistema basato sullo sfruttamento fino alla sua totale estinzione proprio all'interno di esso, cioè nelle caserme, richiamando alla lotta tutti i futuri militari di leva, operai, studenti.

Un gruppo di militari della caserma « Marini »

Inventato un reato per condannare un obiettore

Una grottesca montatura è stata imbastita per dare modo alla « giustizia militare » di colpire chi, come Claudio Bedussi respinge la logica di un sistema basato sull'oppressione e sul menefreghismo. Infatti Claudio è noto per gli atteggiamenti di protesta all'incivile trattamento a cui giornalmente vengono sottoposti i detenuti nelle carceri militari. Non c'è stato di meglio che « inventare » un reato. Secondo l'accusa Claudio Bedussi si sarebbe rifiutato di staccare alcune poesie d'amore incollate sul muro della cella, come gli era stato intimato di fare entro le tre del pomeriggio.

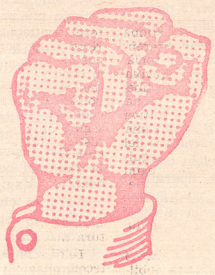
Durante il dibattito è risultato che: 1) i carcerati non possono tenere orologi. Claudio perciò aspettava per staccare le poesie, l'ora dell'aria, quando come avviene tutti i giorni, alle 14,30 vengono aperte le celle e che quel giorno avvenne stranamente con un'ora circa di ritardo; 2) non era in possesso di nessun strumento atto a staccare le suddette poesie; 3) i testi a carico non sono stati in grado di provare che Claudio si sia rifiutato di staccare le poesie, ritrattando così in parte la deposizione resa in istruttoria.

Il Tribunale Militare ha tenuto per buone le inconsistenti argomentazioni dell'accusa, condannando Claudio Bedussi a due mesi di carcere ed alla revoca della condizionale concessagli dal Tribunale Militare di Bari per la sua prima obiezione.

La farsa grottesca dei processi militari continua: militari sono gli accusatori e gli stessi militari sono giudici, pretendono di garantire anche giustizia e imparzialità durante i processi calpestano il più elementare buon senso.

Rendiamo noto che in occasione dell'obiezione di coscienza di massa si terrà una manifestazione a Peschiera il giorno 12 marzo e dibattiti in varie città; inoltre domenica 5 marzo inizierà uno sciopero della fame, davanti alle carceri, per solidarietà con gli obiettori incarcerati.

Firenze: Pompierismo della CGIL - Scuola



Martedì 29 febbraio si ebbe in Firenze una riunione della CGIL-Scuola alla Camera del Lavoro sul tema della repressione che così duramente ha colpito gli studenti e i lavoratori nella scuola (al Liceo Scientifico si sono avute circa cento denunce contro studenti, 23 contro professori e 15 contro bidelli). (Vedi numeri precedenti di *U. Nova*).

Un « burocrate » della CGIL iniziò a fare un tentativo di analisi politica della situazione locale indicando come ragione prima della repressione che così duramente ha colpito gli studenti e i lavoratori nella scuola la carenza contrattuale dei lavoratori di questo settore.

Come proposte pratiche egli suggeriva la stesura di un documento con la versione dei fatti e si impegnava, a nome del sindacato, a portare avanti una lotta rivendicativa del diritto di sciopero e ad organizzare in tutte le fabbriche fiorentine assemblee durante l'orario di lavoro sul tema della scuola e della repressione.

Vediamo ora come il tentativo di analisi sia scorretto e parziale e come le proposte di lotta insufficienti.

I professori colpiti non sono stati denunciati perché portavano avanti una lotta sindacale o corporativa ma perché hanno protestato energicamente contro l'intervento della polizia nella scuola. Il loro sciopero, perciò, è strettamente legato alla pressione studentesca, è uno sciopero politico con una linea precisa e un fine preciso. Lottare come hanno inteso i professori e i bidelli del Liceo Scientifico significa riaffermare l'autonomia dei comitati di base o delle sezioni sindacali contro la volontà di un sindacato di ferro o di Stato; significa che dei lavoratori in lotta possono scegliere alla base il tipo di lotta da portare avanti senza dover chiedere il beneplacito ai vertici sindacali tesi come sono a cercare le alleanze impossibili con le destre, CISL e UIL.

La CGIL-Scuola parla, nei